

The background is a colorful, abstract painting. It depicts a street scene with buildings in shades of red, orange, and pink. A large tree with dark, angular branches and green leaves is in the center. A red awning or balcony is visible on the left. The style is expressive and modern.

**Visalberghi**

**SCUOLA  
APERTA**

**La Nuova Italia Editrice**

ALDO VISALBERGHI

# SCUOLA APERTA



«LA NUOVA ITALIA» EDITRICE  
FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

1ª EDIZIONE: MAGGIO 1960

**Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione  
(anche di semplici brani riprodotti a mezzo di  
radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi,  
compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.**

Stampato in Italia

---

© Copyright 1960 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze

#### IV.

### OMAGGIO A FRANCISCO FERRER \*

« La violenza è la ragione dell'ignoranza ».  
« Né dogmi, né sistemi ».

FRANCISCO FERRER

Io non sono in grado di far luce, come vorrei, sull'evoluzione che certamente subì l'atteggiamento di Francisco Ferrer di fronte al problema della violenza « necessaria ». Giovanissimo, quando si verificò una recrudescenza di attentati a Barcellona nel 1878 egli commentò l'attività dei dinamitardi con la frase: « È il loro modo di tirare il segnale d'allarme ». In questa frase sembra esprimersi insieme adesione e distacco: adesione alla disperata ribellione contro l'iniquità sociale, distacco verso il modo di esprimerla, verso quel « loro » modo che non è il suo. Il suo sarà quello dell'opera educativa. Anche lo « sciopero generale » doveva essere nella sua concezione una conquista educativa, la dimostrazione fiera e composta dell'avvenuta presa di coscienza dei propri diritti da parte del proletariato. Egli prevedeva che dai tentativi borghesi di reazione al grande atto rivoluzionario sarebbero scaturite lotte cruente, ma non sembrò approvare

---

\* Pubblicato col titolo *Riflessioni sulla non-violenza* su « La libertà », numero unico uscito a Perugia il 13 ottobre 1959 per commemorare il cinquantenario della morte di Francisco Ferrer.

mai le iniziative violente come tali. D'altronde egli neppure condannò mai l'opera degli attentatori, forse perché la condanna anche soltanto morale verso chi è già oggetto di universale o quasi universale esecrazione è essa stessa un atto di violenza.

La via scelta da Ferrer era del resto tale da indurre esecrazione di poco minore nell'animo di tutti i benpensanti, ed anzi, significativamente, di tutti coloro che in un modo o nell'altro condividono il culto della forza e della violenza. Non è casuale che sull'« Action française », dove Maurras scriveva: « Io non credo che Ferrer abbia avuto parte diretta nei moti di Barcellona, ma egli è moralmente responsabile perché la sua propaganda tendeva a rovesciare l'ordine costituito », Sorel, che tre anni prima aveva pubblicato le sue *Riflessioni sulla violenza* e l'anno dopo annunzierà che « Dio ritorna », prendesse anch'egli le parti della violenza poliziesca, non diversamente dall'imperialista Cassagnac. E il nostro Croce (che di lì a poco avrebbe glorificato la guerra quale « giustizia di quel Dio che è la Storia ») poteva l'anno dopo, con più signorile distacco, dichiarare di aver quasi pianto alla notizia della fucilazione di Ferrer, ma di ritenere tuttavia un segno dell'« ignoranza e della rozzezza che ci minacciano » il fatto che si intitolassero tante « strade delle gloriose città italiane » al nome di un uomo che non si sapeva « quale grado mentale rappresentasse ».

Questa barocca espressione del grande filosofo abruzzese rappresenta molto bene la concezione per cui chi nega ogni forma di autorità e di violenza è all'incirca un pazzo, anche se non abbastanza pazzo perché gli sia risparmiato il plotone d'esecuzione (ma Croce, va detto per spirito d'equità, a Ferrer gliel'avrebbe risparmiato).

Forse in nessun campo l'appello all'autorità e alla violenza è più persistente e ricorrente che nel campo educativo.

Qui persino certo apparente anarchismo si rovescia subito, il piú delle volte, nell'appello ai valori della tradizione, della razza o del sangue (ciò accadde specialmente del movimento pedagogico tedesco, e non è ancora chiaro quale rapporto ciò possa aver avuto con i successivi trascorsi dei giovani educati nella *Hitlerjugend*).

È possibile educare se non si è in qualche modo forniti di autorità? Senza dubbio *no*, se autorità significa capacità di far presa sull'animo del giovane (ma allora la domanda equivale alla seguente: « È possibile educare se non si è in qualche modo capaci di educare? »). Certamente *sí*, se autorità vuol dire facoltà di ricorrere alla violenza e alla costrizione (non importa se con limitazioni, o solo in casi eccezionali, di estrema caparbietà: qui è il principio che conta). Anzi, se autorità è da intendersi in questo modo, *solo la sua assenza permette un genuino rapporto educativo*.

« L'educazione impone, obbliga, violenta sempre ». Ecco un modo improprio d'esprimersi, giacché l'atto che impone, obbliga e violenta non dovrebbe neppur dirsi un atto educativo. Ma infatti Ferrer (la frase è sua) così rettifica subito dopo: « Il vero educatore è colui che, a dispetto delle sue idee personali e malgrado le sue proprie preferenze, può difendere il fanciullo, e suscitare in lui, ad un piú alto grado, energie spontanee ».

L'educazione che « impone, obbliga e violenta » non è dunque educazione affatto: questo è il senso di tutta l'opera di Ferrer e insieme, a me pare, di tutto il progresso educativo da Socrate in poi. La vera educazione è quella che « difende il fanciullo ». Ma cosa vuol dire esattamente « difendere il fanciullo »? Esiste « il fanciullo » in astratto, fuori e prima dei processi di socializzazione che ne formano in concreto la personalità? E se la personalità è un risultato dell'interazione (o transazione) sociale, che senso può avere « difen-

derla » da quei fattori medesimi che sono in essa confluiti, e senza i quali essa non esisterebbe?

Non mi pare che negli scritti di Ferrer (almeno in quelli che mi sono noti) emerga una risposta netta a questo quesito. Egli dichiara, ad esempio, che « tutto il valore dell'educazione risiede nel rispetto dei voleri fisici, intellettuali e morali del fanciullo ».

A questa singolare affermazione segue nel testo (apparso inizialmente sul periodico « L'école rénovée », nel primo numero del 24 gennaio 1909, pubblicato a Bruxelles) l'argomentazione seguente: « Come nella scienza non c'è altra dimostrazione possibile che attraverso i fatti, così, del pari, non c'è altra educazione genuina che quella esente da ogni dogmatismo, che lascia al fanciullo la direzione del suo sforzo e che non si propone altro che di assecondare le sue manifestazioni. Ma non c'è niente di più facile dell'alterare l'educazione così intesa e niente di più difficile del rispettarla ».

Solo apparentemente, infatti, questa concezione di Ferrer (che può giungere sino ad affermare « Io preferisco la libera spontaneità di un bambino che non sa niente, all'istruzione verbale e alla deformazione intellettuale di un bambino che ha subito l'educazione presente ») può sembrare improntata a un ottimismo troppo candido per riuscir prodcente. L'idea della spontaneità costituisce in lui una specie di concetto-limite ch'è simmetrico rispetto a quello di non-violenza (o « acratía »).

« Noi siamo convinti — egli scrive — che l'educazione dell'avvenire sarà tutta di spontaneità. È chiaro che non ci è ancora possibile di realizzarla. Ma l'evoluzione dei metodi, nel senso di una comprensione più larga dei fenomeni della vita, unita al fatto che ogni perfezionamento si realizza mediante la soppressione di qualche costrizione, ci dice che noi

ci teniamo sul vero terreno educativo, quando ci attendiamo dalla scienza la liberazione del bambino ».

L'organizzazione scolastica ufficiale è condannabile non solo e non tanto per quel che realizza, ma per la carenza di ogni ansia sincera di rinnovamento: essa non aspira « a sopprimere la violenza ».

Ferrer, che conosce la persecuzione poliziesca e sarà vittima dell'estrema violenza fisica dell'esecuzione capitale, vede con occhio acuto che i modi di violentare e conculcare i diritti degli individui vanno in generale mutando. Le classi dirigenti non possono piú mantenere il popolo nell'ignoranza perché i progressi tecnologici esigono una certa cultura da parte di tutti i produttori, non possono perciò mantenersi al potere con la semplice vessazione poliziesca. Esse abbracciano la causa dell'istruzione universale e si fanno della stessa istruzione universale uno strumento di dominio, tramite l'indottrinamento piú rozzo e pesante oggi, ma domani, probabilmente, tramite l'adozione di mezzi scientificamente studiati, che in apparenza potrebbero anche voler promuovere la spontaneità infantile.

Ferrer dimostra una profetica e salutare diffidenza verso quella forma di ottimismo pedagogico che consiste nell'attendarsi un sicuro progresso della prassi scolastica e della situazione sociale dalle sole conquiste della psicologia e della sociologia. Anche le forze del privilegio e della conservazione sanno ormai che il progresso scientifico non può essere contrastato e che, ben piú proficuamente, può essere in larga misura da loro stesse utilizzato. « Esse si sono sforzate di ottenere la direzione delle idee in via di evoluzione. Conservare, da una parte, le credenze sulle quali poggiava in precedenza la disciplina sociale, impegnarsi, d'altra parte, ad attribuire alle concezioni sorte dallo sforzo scientifico un significato che non potesse



portar pregiudizio alle istituzioni stabilite, ecco le ragioni che le hanno condotte ad impadronirsi delle scuole ».

Oggi, osserva Ferrer, non si possono piú accusare in blocco le forze reazionarie di non curare l'educazione del popolo, e prosegue :

« Essendo in corso un cosí vasto mutamento d'idee presso i ceti dirigenti, ho dei buoni motivi per diffidare della loro buona volontà e insieme per dubitare dell'efficacia dei mezzi di rinnovamento tentati da certi riformatori. In piú, costoro si preoccupano poco, in generale, del significato sociale dell'educazione ».

Insomma, Ferrer intravede chiaramente che le forze dell'autorità e del pregiudizio sono pronte ad adottare, se non lo spirito scientifico, i risultati della scienza per rafforzare l'autorità e il pregiudizio. Intravede chiaramente che ci si avvia verso l'era in cui alla violenza spiegata della costrizione fisica andrà sempre piú affiancandosi la violenza subdola dell'indottrinamento e della propaganda, operati con i mezzi psicologicamente piú progrediti.

« In base a queste considerazioni — egli conclude — si può capire con quanta facilità ci si impadronisce del bambino e quanto sia agevolato il compito di coloro che vogliono opprimere l'individuo. I migliori metodi loro forniti si trasformano, nelle loro mani, in altrettanti strumenti di dominio sempre piú perfetti e sempre piú potenti ».

Ma che fare per realizzare una forma educativa che non costringa e coarti, né con violenza esteriore, né con violenza subdola? Non basta attendere dalla scienza nuove indicazioni atte a fondare nuovi metodi piú efficaci, occorre intanto realizzare una grande rivoluzione nel modo di concepire lo stesso ambiente scolastico: « Senza tema d'errore, possiamo mettere il bambino nell'ambiente che meglio lo sollecita, l'ambiente naturale, dove si troverà in contatto con tutto ciò che

ama, e nel quale le impressioni vissute sostituiranno le fastidiose lezioni verbali. Se anche non facessimo nient'altro, avremmo così preparato, in gran parte, l'emancipazione del bambino ».

In scuole del genere « potremmo applicare liberamente i dati della scienza e lavorare con frutto » e « i fanciulli si svilupperanno liberi e felici *secondo le loro aspirazioni* ».

Il corsivo non c'è nel testo: l'ho aggiunto per mettere in rilievo quello che a me sembra il punto debole dell'impostazione di Ferrer. Come saranno maturate queste « aspirazioni »? Evidentemente tramite i contatti sociali e le letture. Non esistono « aspirazioni » innate, sebbene possono esistere aspirazioni più o meno naturali (ma la « naturalità » non è criterio del loro valore). Nelle *Scuole moderne* di Ferrer e in genere nelle scuole del movimento per « un'educazione razionale » da lui fondato (promotori ne furono, fra gli altri, Anatole France, Ernesto Haeckel e Maurice Maeterlink) si operò con una certa faciloneria nella scelta degli insegnanti, che erano ovviamente tutti « liberi pensatori »<sup>1</sup>, e nella sostituzione di nuove letture « edificanti » alle vecchie. Si adottò per esempio come libro di testo *La sostanza universale* di Albert Bloch e Paraf-Javal, un « piccolo volume di 170 pagine, scritto in uno stile assai semplice » il quale « risolve i misteri dell'esistenza nei loro equivalenti chimici ». Un'edizione speciale dell'*Origine del Cristianesimo* di Malvert costituiva il quarto libro di lettura e dimostrava « che il Cristianesimo non è come la manna che cade dal cielo, ma come

---

<sup>1</sup> Cfr. in proposito UGO FEDELI, *Note critiche sulle Scuole moderne di F. Ferrer*, in « Volontà », settembre 1959.

una mala erba che alligna nel cuore umano accanto ad altre egualmente nocive »<sup>1</sup>.

È probabile che Ferrer stesso, che pure citava anche padri della Chiesa in appoggio alle sue idee, fosse indotto ad adottare mezzi drastici per una cura disintossicante specialmente urgente e indispensabile in un ambiente bigotto come la Spagna; è tuttavia da presumere che si rendesse conto che da sola un'educazione siffatta, che alla « neutralità » dell'ambiente naturale accosta un ambiente umano e sociale che è ben lungi dall'accogliere tutte le voci e le posizioni fondamentali maturatesi nel corso dei secoli, rischiava di degenerare essa stessa in indottrinamento, cioè in una forma di subdola violenza analoga a quelle che combatteva. La scienza elevata a dogma avrà dei vantaggi sulla superstizione elevata a dogma, ma intanto è da dubitarsi che il dogma religioso sia solo di quest'ultima natura, e comunque è certo che lo spirito scientifico viene radicalmente negato da chi pretende di ipostatizzare i risultati sempre particolari e provvisori della scienza<sup>2</sup>.

La pedagogia piú avanzata è andata sempre piú sviluppando, in questi ultimi decenni, il concetto che nella scuola non debba esservi altra *autorità* che quella dell'*umano colloquio*, cioè del continuo fermento intellettuale e morale delle idee e degli impulsi pratici armonizzati e integrati, ma non avulsi dalle idee e dalle tendenze presenti nell'ambiente sociale e politico piú vasto, fino all'umanità intera considerata

---

<sup>1</sup> Cfr. HEM DAY, *La Escuela moderna*, in « Les Cahiers Pensée et Action », numero speciale dedicato a F. Ferrer, luglio-settembre 1959. Le parole riportate sono di William Heaford, amico e collaboratore di Ferrer.

<sup>2</sup> Critiche analoghe a queste vedo sviluppate da G. BERNIERI nell'articolo *F. Ferrer (nel cinquantenario del suo assassinio)*, in « Volontà », luglio-agosto 1959.

come unica espressione di tutte le potenze insite nell'uomo. Occorre perciò curare, oltre alla scuola, l'ambiente adulto che la circonda, occorre che la vita amministrativa, sociale, politica sia ricca di fermenti educativi, occorre soprattutto che a tutte le voci sia dato di esprimersi, perché non è nel vuoto che si realizza la « spontaneità » del fanciullo, ma solo nel « terreno di cultura » ch'è costituito dalla più varia e ricca compresenza di voci apparentemente discordi, ma di fatto costituenti gli elementi potenziali dell'unica possibile armonia non destinata a decadere a monocorde conformismo.

Lo sforzo di Francisco Ferrer era forse anch'esso orientato in questo senso. Negli ultimi mesi della sua vita egli meditava di aprire una scuola di preparazione per gli insegnanti, perché comprendeva che il dichiararsi uomo di una qualche cultura e di idee radicali non era sufficiente a fare un buon insegnante, un insegnante che accanto all'ambiente di natura sapesse realizzare un « naturale » ambiente di cultura. Ma la raffica che ne stroncò l'esistenza segnò non solo l'annullamento di questo progetto, ma l'inizio della tragica era di convulsioni imperialistiche al termine della quale (se al termine possiamo sperare di essere) non resta che constatare l'efficacia veramente imponente di quella pedagogia della violenza contro la quale Ferrer aveva osato alzare la sua voce e impegnare la sua volontà operosa.